

INTERPLAY

DANZIAMO LA FRAGILITÀ

IL LAVORO DI ANTONELLA BERTONI GIOVEDÌ 1 ALLE OFFICINE CAOS

MONICA SICCA

Antonella Bertoni ha segnato la storia del teatro danza in Italia assieme a Michele Abbondanza con cui ha fondato la compagnia

La compagnia si chiama Abbondanza/Bertoni ed ha segnato la storia del teatro danza in Italia. Lui è Michele Abbondanza, tra i fondatori dei mitici Sosta Palmizi. Lei è Antonella Bertoni, allieva di Peter Goss e Dominique Dupuy a Parigi. A farli incontrare è Carolyn Carlsson e da allora i due fanno coppia nell'arte (e per lunghi anni anche nella vita) raccogliendo consensi unanimi per lavori di forte intensità, mai scontati e poetici. Pluripremiati, due anni fa vincono l'UBU con "Doppelgänger". In scena c'era anche l'attore con disabilità Francesco Mastrocinque. Oggi, per quest'edizione di **Interplay**, il Festival di Danza Contemporanea diretto da **Natalia**



Casorati, Abbondanza/Bertoni ha scelto di ritornare sul tema riprendendo "Le fumatrici di Pecore", in arrivo giovedì 1° giugno alle 21 alle Officine Caos. È Antonella Bertoni a raccontarci da Rovereto, dove la compagnia risiede, qualcosa del lavoro del quale cura coreografie, scene e costumi e la vede ancora sul palco, sempre straordinariamente intensa, al fianco della performer disabile psichica Patrizia Birolo. **Com'è nato questo lavoro che parla di diversità? Non è nuovo, ma forse è più che mai attuale...**

«Il progetto è nato proprio a Torino, più di dieci anni fa. La compagnia La Girandola ci aveva chiesto di incontrare i suoi ragazzi e di fare uno spettacolo per loro di movimento e non di recitazione. E lì abbiamo conosciuto Patrizia, c'è stato un innamoramento nei suoi confronti e poi il desiderio di fare questo

spettacolo. In tutto il percorso con Michele ci è successo di fare questi incontri straordinari. Perché così sono: persone, diciamo, che hanno una struttura di normalità diversa dalla nostra. Fin dalla fine degli anni 90, anche con Nanni Garella, avevamo fatto dei laboratori a Bologna. È un tema che è sempre stato presente nella nostra ricerca, fino ad arrivare a "Doppelgänger"».

In scena tutto accade come in un gioco allo specchio, dove una dovrebbe spiegare all'altra che cosa fare.

«È un incontro tra due donne, quindi inevitabilmente c'è una sorta di specchiatura. E poi anche nella relazione Patrizia è una persona che si nutre molto della tua presenza. Succede sempre, lavorando con persone dalla diversa sensibilità. Anche noi, considerati detentori di una normalità, ci rendiamo conto di come tutto sia sottile ed è veramente difficile stabilire dei confini, dei limiti. Sono sempre dei percorsi di grandissimo arricchimento, in entrambe le direzioni».

Ci spieghi il titolo?

«Quel che siamo noi, lì, quella sera, io e Patrizia. Attraversiamo delle situazioni metafisiche e il titolo è assurdo come siamo assurde noi due. È un titolo di Michele. In scena abbiamo anche delle pecore, come in un presepe. E un giorno, in fase di creazione, vedendoci stanche ci disse: su, prendete due pecore e fumatevele, che facciamo una pausa. E da lì è venuto fuori le fumatrici di pecore».

Si parla di pecore nere. Oggi chi sono?

«Sono tante, tantissime: chi chiede asilo, chi chiede che venga riconosciuta una diversità rispetto a una norma, chi viene tenuto ai margini, chi viene respinto, chi ha una considerazione minore».

Vi definiscono Maestri del teatro danza. Lei si riconosce?

«Michele lo è senz'altro, viene dai Sosta Palmizi, sono loro che hanno portato il teatro danza in Italia. Quando vidi "Il cortile" rimasi sconvolta, era anni luce avanti a tutto quello che facevo a Roma. Ma io per me faccio fatica a considerarmi una maestra del teatro danza. Forse, mi considero un pochino di più una maestra del gesto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

